Anno V.° Giovedì 5 Dicembre 1878 Numero 30

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
Un num. separato cent. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
Un numero arretrato cent. 14

LE INDULGENZE

VI.

Veramente dopo quanto hanno detto sull'abuso delle Indulgenze gli ecclesiastici, che non avevano venduto la coscienza per un pugno d'orzo, parerebbe inutile il riportare il giudizio di altri autorevoli personaggi. Cionnondimeno allegherò qualche sentenza di uomini laici per far vedere, come anche nei tempi antichi si vedeva bene nei segreti della santa bottega.

I periodici clericali, che approfittano di tutto per puntellare le loro pretese di dominio e di avarizia, hanno il coraggio di citare anche Dante come favorevole ai loro progetti. Ebbene; io faccio tesoro di questa loro dichiarazione e mi rimetto al giudizio di Dante sulla onestà, con cui i papi amministrano il tesoro della Chiesa. Questo insigne scrittore nel Canto XXVII del Paradiso induce a parlare san Pietro, che infiammato di collera prorompe in questi versi:

Quegli che usurpa in terra il luogo mio,
 Il luogo mio, il luogo mio, che vaca
 Nella presenza del Figliuol di Dio,
Fatto ha del cimitero mio cloaca
 Del sangue e della puzza, onde il perverso,
 Che cadde di quassù, laggiù si placa.
Di quel color, che per lo sole avverso
 Nube dipinge da sera e da mane,
 Vid'io allora tutto il ciel cosperso:
E come donna onesta, che permane
 Di se sicura, e, per l'altrui fallanza,
 Pure ascoltando timida si fane,
Così Beatrice trasmutò sembianza;
 E tal eclissi credo che in ciel fue,
 Quando patì la suprema possanza.
Poi procedetter le parole sue
 Con voce tanto da sè trasmutata,
 Che la sembianza non si mutò piùe:
Non fu la sposa di Cristo allevata
 Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
 Per essere ad acquisto d'oro usata;
Ma per acquisto d'esto viver lieto
 E Sisto e Pio, Calisto ed Urbano
 Sparser lo sangue dopo molto fleto.
Non fu nostra intenzion ch'a destra mano
 Dei nostri successor parte sedesse,
 Parte dall'altra, del popol cristiano;
Nè che le chiavi, che mi fur concesse,
 Divenisser segnacolo in vessillo,
 Che contra i battezzati combattesse;
Nè ch'io fossi figura di sigillo
 A privilegi venduti e mendaci,
 Ond'io sovente arrosso e disfavillo.
In vesta di pastor lupi rapaci
 Si veggion di quassù per tutti i paschi;
 O difesa di Dio, perchè pur giaci?

Lo stesso poeta nel Canto XIX dell'Inferno, ove tra i simoniaci trova varj papi, li apostrofa in questo modo:

Di voi pastor s'accorse il Vangelista,
 Quando colei, che siede sopra l'acque,
 Puttaneggiar co' regi a lui fu vista:
Quella che con le sette teste nacque,
 E dalle dieci corna ebbe argomento,
 Fin che virtute al suo marito piacque,
Fatto v'avete Dio d'oro e d'argento:
 E che altro è da voi all'idolatre,
 Se non ch'egli uno e voi n'orate cento?

Abbiamo già detto che ad ogni peccato, in proporzione della sua gravità, era imposta una penitenza. E notisi bene, che non ogni genere di peccati, ma ogni atto peccaminoso si doveva soddisfare colla relativa pena. Quindi l'uomo era oppresso sotto il peso d'una penitenza quasi eterna. Abbiamo pur detto, che le penitenze erano redimibili con danaro tassato. Chi avesse di voglia ripetere tutte le nefandità specificate nel libro intitolato *Tasse della Cancelleria apostolica*, avrebbe di che scandalizzare gli uomini meno delicati. Per cui Claudio d'Espense grida: O vergogna di Roma! E ben a ragione; poichè si tratta di redimersi da qualunque specie di peccati. Il suddetto libro delle Tasse consta di Capitoli 32 e comprende 387 casi specificati. Ne riporto qualcuno per norma.

Al Capitolo XIX N°. 145 si legge: Se un chierico od altri vincolato dagli ordini sacri f..... tanto con monache nel o fuori del monastero, quanto con cugine, nepoti o figlioccie sue, che con altre femmine, il colpevole non verrebbe assolto e rimesso del peccato di lussuria con guarantigia da qual si sia processo, che mediante la somma di lire 44.

Allo stesso Capitolo N°. 148. Una monaca, che avesse f.... con parecchi uomini, dentro o fuori del monastero e che chiedesse d'essere riabilitata, per ottenere le dignità dell'ordine suo eziandio quella d'abbadessa, pagherebbe per l'assoluzione e riabilitazione lire 88.

Al N.o 151 dello stesso Capitolo: Per qualsiasi peccato di lussuria..... atto libidinoso commesso da un laico l'assoluzione costerebbe lire 18.

Ed al N.o 157 si legge: Un laico, che non avrà commesso che un adulterio, pagherà in coscienza lire 2.66

Si vede che la Cancelleria Pontificia verso i laici era più generosa che verso le persone sacre in materia *grassa*; ma teneva pure in maggiore pregio la vita dei preti che quella dei laici, Perocchè nel Capitolo XII al N.o 88 sta scritto: Se avrassi mutilato un abate o un generale d'ordine..... si pagheranno lire 22.

Al N.o 89: Se avrassi mutilato un vescovo..... si pagheranno lire 40

Ed N.o 90: Se un laico avrà mutilato un altro laico, sarà assolto totalmente per lire 18.

Perdoni il lettore, se mi prendo la libertà di allungare il brodo delle indulgenze per titolo di amenità.

Capitolo XIII. N.o 99: Un prete, che uccidesse un suo nemico a tradimento e con premeditazione, pagherebbe per essere assolto lire 88.

N.o 105: Quegli che volesse comperare provvisoriamente l'assoluzione di qualsiasi uccisione accidentale, che commettere potrebbe in avvenire, pagherebbe quest'assoluzione lire 112.

N.o 106: E per essere, malgrado queste uccisioni, al coperto di qualunque interdizione nell'esercizio delle sacre funzioni aggiunger dovrebbe lire 70... in totale lire 182.

Purg. 16° 103.
Parad XX° 60.

Capitolo XIV. N.o 112: Quegli, che avrà ucciso un vescovo od un prelato superiore, pagherà lire 88.

Capitolo XV. N,o 124: L'assoluzione dell'omicidio semplice, commesso sulla persona d'un laico. si pagherà lire 10

Capitolo XVI. N.o 130: L'assoluzione di un marito, che avesse percossa la moglie incinta in modo che ne venisse l'aborto od una sconciatura, verrebbe tassata lire 2.

Di questo tenore si parla dei peccati commessi nel matrimonio. nei tribunali, dei peccati carnali, delle streghe, degli eretici, degli spergiuri e di ogni altra nefandità.

Parerebbe impossibile, che tanto mostruosa depravazione avesse potuto uscire da quella scuola, che si pretende diretta dallo Spirito Santo e fosse stata insegnata sulla cattedra, a cui si vuole applicare il passo: = *Portae inferi non praevalebunt adversus eam* =; ma contro i fatti non vale ragione e tanto meno sofisma. Di questo bel monumento della santità papale abbiamo prove infinite e soprattutto i libri stampati per ordine di Roma.

Claudio d'Espense indignato dall'avarizia della Santa Sede esclama: Non v'è delitto che non venga permesso a Roma, tosto che si è numerato del danaro.

Matteo Paris riporta una lettera papale e dice: L'amor dell'oro fu in ogni tempo lo scandalo e lo obbrobrio della S. Sede.

Enea Silvio si esprime così: La corte di Roma concede qualsivoglia cosa all'oro; essa vende lo Spirito Santo, gli ordini sacri, i sacramenti; essa perdona tutti i delitti a coloro, che hanno i mezzi per pagarne l'assoluzione.

Prima di Giovanni XXII (che dicesi anche XXIII) tali tasse non erano così bene sistemate. Leone X le fece pubblicare colle stampe per la prima volta nel 1514 ed incaricò frati a vendere quelle Indulgenze nel mondo cristiano. Il primo a levare con potenza la voce contro questa infamia fu Lutero, che consigliava i suoi uditori a lasciare simili impiastri ai cristiani, che dormono, ed appellava i messi del papa *battitori di borse*.

Io andrei ben lungi, se volessi citare altri giudici, che hanno censurate l'avarizia romana per causa delle indulgenze. Quello che ho detto nel Numero antecedente riportando le autorità riconosciute dalla chiesa, e questo poco, che ho aggiunto, dovrebbe bastare per far prova, come in ogni epoca si qualificò per industria da bottega la dispensa delle indulgene. Ora non abbiamo neppure idea dell'antico traffico, poichè le tasse propriamente dette sono abolite, benchè restino le Indulgeuze, alle quali è annessa una rendita soltanto incerta. Tuttavia anche l'incerto è abbastanza copioso e se non piovono i tesori, come già quattro ciuque secoli, pure i preti non possono ancora lagnarsi di siccità in grazia delle continue rugiade, che malgrado il benefico soffio della istruzione discendono sulle male erbe degli impostori nella vigna del Signore.

(Continua)

Prete Giovanni Vogrig.

I GESUITI ED IL REGICIDIO

Gli eccessi ed attentati dei gesuiti contro la società laica, furono tanti e tali in ogni tempo e luogo, che già fino dal Concilio di Trento si ebbe molto a lamentare di loro, tanto che il Concilio, stesso ebbe ad occuparsene. Ma i gesuiti facendo i sordi ai lagni e reclami del Concilio, pare che da essi avessero preso maggior lena, a sfidare la società civile e l'autorità ecclesiastica; poichè nel 1599 il padre Marianna pubblicò il suo libro, di cui ho riportato delle sentenze nel numero della scorsa settimana. Furono sì profondi i torbidi suscitati da queste dottrine dei gesuiti, che papa Paolo V ordinò al loro generale Claudio Acquaviva di radunarsi in una sinodo per prendervi delle deliberazioni tendenti a reprimere le dottrine, le licenze e i disordini dei gesuiti. Questa sinodo venne convocata nel 1608, ed il generale impone ai suoi dipendenti: « Col presente decreto la sinodo proibisce a tutti i nostri (i gesuiti) gravemente e severamente che in conto alcuno si intrighino in pubblici negozii di tal sorta, quantunque invitati od allettati ne sieno, nè per qualsiasi supplica o persuasione si dipartano dall'istituto. » (*Dalla Bolla di Clemente XIV* 21 *lugtio* 1773).

Questo decreto fece l'effetto di pannolino caldo su piaga cancrenosa, poichè la società era già ammorbata delle dottrine del regicidio pubblicate, diffuse e difese dai gesuiti; le cui conseguenze non restarono allo stato di pura speculazione dei dotti, ma scendendo nella plebe si tradussero tosto in atto pratico. Difatti il 14 Maggio del 1610 cadeva ammazzato il re Enrico IV di Francia, per mano del sicario Revaillac.

Costui cadde nelle mani del potere giudiziario, e fu tenuto molto tempo nelle carceri di Parigi, colla speranza che palesasse i complici; ma egli tenne saldo che non aveva complici e fortemente insistè. Ma dichiarò d'essere stato indotto all'assassinio del re dalla lettura e studio, che aveva fatto degli scritti del padre Marianna, che appunto svolse con mano maestra la tesi del regicidio.

Fu questa dichiarazione, che attirò l'attenzione pubblica, giacchè non infondati sospetti eransi concepiti sul conto degli [illegible] della Compagnia di Gesù.

Dopo questo avvenimento, che fu a[illegible]stanza clamoroso in Francia, il parlamento di Parigi prese ad esaminare il libro del padre Marianna, e dopo regolare processo fu condannato ad essere arso per mano del [illegible] nello stesso anno 1610.

Mentre in Francia si elaborava questa faccenda a carico dei gesuiti, in Ispagna si procedeva criminalmente contro un [illegible] consimile, cioè sull'assassinio in genere e sul re, del padre Busembaum, del quale i gesuiti ne avevano fatto molte edizioni per agevolare la diffusione: anche questo fu condannato ad essere bruciato per mano del carnefice.

Malgrado il decreto del generale della Compagnia, il padre Acquaviva, malgrado le diverse condanne e proibizioni da parte dell'autorità civile, i gesuiti però non cessarono di insegnare la loro tanto cara dottrina sull'assassinio e sul latrocinio. Ecco che il padre Giovanni Azor insegnò che: « per difendersi è permesso uccidere qualsiasi aggressore (non si dimentichi che i [illegible] dopo il 1870, hanno sempre appellato aggressore e spogliatore del potere temporale il governo italiano: dunque) « è permesso uccidere qualsiasi aggressore. Un [illegible] può uccidere il padre, una moglie il marito, un servo il padrone, un parrocchiano il parroco, un soldato il generale ([illegible] caso del milite Barsanti), un inferiore il superiore, un accusato il giudice, uno scolaro il maestro, un suddito il principe. » Scusate se è poco.

Fu dopo le preaccennate proibizioni che i gesuiti insegnano pubblicamente a [illegible] del libro del gesuita Navaro, che: « Se [illegible] cuno tenta rapirvi i vostri beni con [illegible] cessi e cavilli, voi potete ucciderlo di [illegible] scosto (allora bisognerebbe ammazzare [illegible] lesemente tutti i gesuiti), senza ricorrere al duello, evitando così in pari tempo di battersi e di partecipare al peccato, che il vostro nemico combattendo con voi commetterebbe. » A questa santa massima il gesuita Escobar aggiunge: « Voi potete [illegible] ramente ammazzarlo e proditoriamente assalendolo alle spalle » *Tract. C. ex 4 n.* [illegible]

Un altro esce e dice: « È permesso di uccidere chi vi dice, che avete mentito, [illegible] non si può reprimersi altrimenti » (*Di*[illegible] *V. I. lib. 3 disp.* 24 *n.* 28).

Prego i gesuiti del *Cittadino* di riscontrare e rivedere i passi, perchè è di giusto che si covincano, già che si tratta dei loro apostoli.

I miei ingenui avversari hanno [illegible]

muso tosto, che sono capaci di far credere a forza d'arzigogoli e meandri, che sono tutte calunnie quelle cose cattive che si dicono sul conto dei gesuiti, che essi poveretti furono e sono i benemeriti della società civile, per la quale si sacrificarono in ogni tempo, che se come in ogni società umana, vi fu in antico qualche individuo affetto di debolezze umane, che insegnò qualche erronea dottrina, non per questo si deve incolpare tutta la Compagnia di quei mansueti e santi uomini, che da un secolo a questa parte sono tuttaltro da quello che li descrivono i libertini.

A ciò rispondo: Ciò che si dice dei gesuiti, se lo prova con documenti di fatto, facendo parlare i loro libri stessi; di conseguenza non siamo più noi che parliamo, ma essi stessi: che i cattivi soggetti nella Compagnia di Gesù, non furono e non sono come si vuol far credere, eccezioni, ma la regola: per ultimo aggiungo, che non è niente affatto vero, che i gesuiti attuali sieno in alcuna cosa diversi da quelli di due secoli fa: se in alcuna cosa hanno mutato, hanno mutato i mezzi per raggiungere gli stessi fini, cui hanno sempre aspirato, cioè la dominazione universale. Essi stessi dicono di sè: *ut sint, ut sunt, aut non sint.*

Che dal suo nascere la Compagnia di Gesù fino alla scorcio del secolo passato non abbia in nulla mutato, lo dimostrarono i due documenti, che qui sotto riproduco; che dallo scorcio del secolo passato fino ai nostri giorni non sia in nulla cambiata, lo prova l'opera famosa del Gioberti.

Ecco cosa scriveva sul proposito dell' assassinio un santo padre della Compagnia di Gesù:

« Se cercate rovinare la mia reputazione per vie di calunnie, dinanzi a persone onorevoli, e che io non possa evitare che uccidendovi, potrò farlo? Sì. Ed anche quando il delitto che propalate, sia vero, ma segreto, di guisa che non possa scoprirsi, per mezzo della giustizia. Ed eccone la prova: Se tentate rapirmi l'onore, dandomi uno schiaffo, posso impedirlo con le armi: dunque la stessa difesa è permessa, quando mi recate la stessa ingiuria con la lingua. Più, possono impedirsi gli affronti; dunque possono anche impedirsi le maldicenze.... Infine l'onore è più caro della vita stessa.... Se dunque si può uccidere per difendere la propria vita, si può uccidere parimenti per difendere il proprio onore. »

(Gesuita Molina Tratt, de Just. et Jur. tr. 4. l. c. 3. cap. 2. n. 76).

Un ladro vi ruba una somma di danaro e fugge? « Uccidetelo » dice il P. Molina. Ma quanto deve essere la somma rubata? « Bastano sei o sette ducati, » dice il teologo. Se fosse meno? » Uccidetelo pure liberamente, voi lo potete senza pure commettere pecato » *(Molina T. V. Trat. 3. disp. 16 n. 6).*

Ora vediamo, se due secoli dopo si sono in alcuna cosa modificati, nelle loro rovinose dottrine. Il seguente diploma rilasciato loro da Giuseppe I re di Portogallo, valga a chiarirci in merito.

" IL RE „

« Faccio sapere a quelli che vedranno « questo diploma: qualmente avendo io, in « virtù della legge, data dal Palazzo della « Madonna, detta da Ajuda, li 3 settembre « 1759, e pubblicato nella gran Cancelleria « del Regno li 3 ottobre 1759, dichiarato i « regolari della Compagnia denominata di « Gesù, dimoranti nei miei Regni ed in tutti « i loro Dominii, per notorii Ribelli, tradi- « tori, avversarii, ed aggressori, che per « l'innanzi erano stati, ed allora pur lo « erano, contro la mia Real Persona e Stati, « contro la pubblica tranquillità dei miei « Regni e Dominii, e contro il bene comune « dei miei fedeli Vassali; e come ta'i, ordi- « nato, fossero da ognuno di questi consi- « derati, avuti e rifiutati; li ho fin d'allora « tenuti in conseguenza della medesima legge « isnaturalizzati, proscritti ed esterminati: « comandando perciò che fossero effettiva- « mente cacciati via, siccome tosto seguì, « da tutti i miei Regni e Dominii, per non « poter in essi mai più entrare. »

Un certificato meglio di questo lo fece loro la Francia nel 1594, quando li ha espulsi pei loro scritti petrolieri contro Enrico III, e IV, stati trovati presso il gesuita Guignard, loro bibliotecario collegiale, il quale fu dato in mano del boia. Altra raccomandazione in loro favore la fece la repubblica di Venezia nel 1606 quando li espulse. La Francia nel 1764 ripetè loro il benservito del 1594, nel qual tempo furono dal governo costretti a vendere i loro beni per pagare l'enorme fallimento del loro angelico galantuomo il gesuita La-Vallette, loro procuratore generale. Altro brevetto di benemerenza fu loro data dal famoso Carlo III re di Spagna, ed anche da Ferdinando IV re di Napoli.

Regolari diplomi di ben servito furono rilasciati alla Compagnia di Gesù, da buona parte dei papi mentovati nella famosa Bolla di papa Clemente XIV, colla quale si sopprime la lodevole Compagnia; data in Roma appresso S. Maria Maggiore sotto l'anello Piscatorio il dì 21 luglio 1773, anno V del pontificato di Clemente: che se ne hanno vaghezza i gesuti del *Cittadino Italiano* potranno pubblicare a loro piacimento, onde mostrare al pubblico, se la società pericolosa all'umanità, è quella dei gesuiti oppure gli evangelici come asserirono.

R. Zucchi G. B.

PARROCHI CATTOLICI ROMANI

Ci è pervenuta una lettera, che noi pubblichiamo nel desiderio di porre un freno alla spilorceria, che sola oramai regna nelle sacristie. Se qualcheduno ha interesse, che sia smentita, si faccia avanti e quando ha buone ragioni e prove in contrario, l'*Esaminatore* si farà un dovere di sostenerlo e difenderlo, perocchè egli scrive soltanto allo scopo, che la verità trionfi.

Giorni sono un individuo, che noi chiameremo Tizio, sempre pronti a denunziare il nome, quando le circostanze il richiedessero. si presentava dal reverendo parroco di Porpetto, che noi per non compromettere la sua individualità appelleremo Todero, e richiese che in suo confronto fossero attivate le pratiche per essere sposato ecclesiasticamente. È da notarsi una circostanza eccezionale. Egli appartiene alla parrocchia di Gonars ed ha domicilio appunto in quella parte della parrocchia, che è bensì dipendente da Gonars, ma ove per abuso è raccolto il quartese dal parroco di Porpetto, benchè questi non presti alcun servizio spirituale. È necessario conoscere questa circostanza per comprendere le ragioni dello sposo ed anche per farsi una idea della vera causa, per cui fu intavolata la famosa lite fra Don Giacomo Lazzaroni parroco di Gonars e l'arcivescovo Casasola protettore del parroco di Porpetto. Alla richiesta dello sposo Tizio il parroco Todero rispose, che egli si presterà volentieri; ma siccome la sposa era di Porpetto e che perciò seguendo lo sposo doveva uscire di parrocchia, gli competeva un pajo di capponi oppure l'equivalente in L. It. 8. Tizio si rifiutò osservando che la sposa, benchè apparentemente usciva dalla parrocchia, non usciva però dai confini, entro i quali il parroco di Porpetto raccoglieva il quartese, che lo sposo gli pagava regolarmente, e che perciò aveva diritto ad ogni servigio spirituale senza essere obbligato a veruna tassa straordinaria, come appunto sarebbero i due capponi. Insisteva il parroco nella sua ingiusta pretesa; si rifiutava lo sposo. Perduta la pazienza quest'ultimo disse: Ebbene, giacchè ella non vuole capire la ragione, io condurrò senza l'opera di lei la ragazza a casa mia, ed in tale modo sarà terminata la questione. E così appunto avvenne. Partirono i due sposi alla volta di Gonars, nel quale villaggio entrarono trionfalmente percorrendo tutto il paese. Desideroso peraltro lo sposo di compiere anche le cerimonie ecclesiastiche in quel giorno stesso si recò dal cappellano locale, il quale condannò l'operato del parroco Todero. Combinarono insieme poi, che nell'indomani il cappellano stesso avrebbe compita la cerimonia matrimoniale nella chiesa di Gonars. Peraltro il prete fece osservare, che essendo l'accaduto a cognizione della popolazione, era d'uopo per evitare scadali, che la sposa in quella notte dormisse colla suocera, ossia colla madre dello sposo. Al che questi rispose: Siamo perfettamente intesi in quanto a presentarmi domani in chiesa per la celebrazione del matrimonio, ma non posso ammettere la seconda condizione e non sono persuaso, che la sposa abbia a patir freddo durante la notte dormendo con mia madre, che è vecchia. In questo la permetta, che ci pensi io. E così fece.

Da questo racconto storico ognuno può farsi un giusto criterio, quanto valgano i sacramenti in Friuli. Misurando a questa stregua le sorgenti spirituali degli esemplari cattolici romani, per sette paja di capponi si può ottenere tutto il vario genere di sacramentazione dalla nascita fino alla morte. Evviva la cuccagna!

MORALITÀ

Dal *Giovine Ticino* sappiamo, che il Sindaco di Marsiglia abbia fatto citare davanti al giudice alcuni preti, che figuravano nel preventivo come vicari, carica di cui percepivano l'emolumento, senza punto compierne le funzioni.

E non sarebbe buona cosa, che anche presso di noi si svegliassero i sindaci e citassero dinanzi al tribunale certi parrochi, i quali percepiscono l'abbondante quartese, e poi lasciano quasi tutto il peso del pubblico servizio ai poveri diavoli di cappellani? Sarebbe un'opera di giustizia, di moralità elementare. Perocchè i cappellani tirano la carretta, ed hanno per compenso della loro improba vita poco magro fieno, ed i parrochi, che vengono in chiesa ad opera compita, quando i confessionali sono già vuoti, e che non sono quasi mai disturbati di notte per la visita degli ammalati, mangiano l'avena. Per diritto canonico dovrebbero i parrochi prestare tutto il servizio spirituale, in compenso del quartese, che percepiscono, ed a spese loro, quando le rendite il permettono ed i bisogni il reclamano, trovare dei cooperatori. Invece le cose camminano al contrario. Certi parrochi, appositamente per isfuggire la fatica, inducono le popolazioni a procurarsi il cappellano, cui devono anche pagare e che in ultimo serve a sollievo quasi del solo parroco.

Bella questa moralità! la quale spicca maggiormente anche dal fatto, che i parrochi per gratitudine alle popolazioni ed ai preti subalterni si dimostrano tiranni verso questi e prepotenti verso quelle.

Aprano gli occhi i sindaci e le giunte municipali, a cui il governo ed il comune affidò la tutela degl'interessi comunali. E se in qualche municipio per isbaglio fu preposto a guidare la cosa pubblica chi starebbe bene nel regno dei gamberi o fra i *Sette Dormienti*, si svegli il popolo e proibisca ai cappellani, sotto pena di licenziamento, di occuparsi delle mansioni parrocchiali. Se così si facesse, gli agnelli di S. Antonio diventerebbero ben presto mansueti, ed il basso clero sarebbe più rispettato dalle intrattabili superbe bestie.

(CORRISPONDENZE)

CESCLANS, 26 Novembre.

Nel 24 Novembre si festeggiava in questa parrocchia il felice avvenimento, per cui l'Augusto Sovrano abbia sfuggito il pugnale dell'assassino Passanante. Alla funzione presero parte il Sindaco, la Giunta e molti consiglieri. Il parroco funzionava, e disse in predica, che faceva quella funzione come avevano fatto gli altri parrochi della provincia e soggiunse: = *Questi sono tutti frutti della istruzione della giornata, che vogliono avere in qualche paese* =.

Queste poche parole pronunciate con unzione sacerdotale indussero molti a confermarsi nella opinione, che il parroco osteggia la istruzione in generale e le scuole secolarizzate in particolare. È già da diversi anni, che si vuole secolarizzato l'insegnamento anche in Cesclans, ma invano. Vedremo se il Sindaco e la Giunta, daranno ragione alle parole del parroco e faranno lega con lui contro la istruzione impartita dalle persone laiche.

Nil novi sub sole.

Y.

* *

LATISANA, 23 Novembre.

Il diavolo si è appeso! Questa esclamazione si usa dai contadini, quando vogliono dire, che è successo un bel fatto contro la loro espettazione. L'abate pronunciò parole severe contro l'attentato alla preziosa vita del Re Umberto. Tutti stupivano al repentino cambiamento di idee penetrate nella canonica di Latisana. Finora il Re d'Italia era un intruso, un usurpatore: così voleva la curia, e così divotamente ripeteva la canonica. Ora un delitto ha sconvolte le cattoliche dottrine. La popolazione vedendo tanto liberalismo montato in pulpito credeva di sognare. Se non che l'abate la trasse dal dubbio, allorchè pronunciò le seguenti parole: — Di questo delitto però non è a meravigliarsi, poichè si deve fare causa comune o coll'acqua santa o col petrolio, o con Dio o col diavolo —.

Varia fu la spiegazione data a queste parole, che veramente sono un *rebus*. La più comune interpretazione è, che i preti si avvicinano al Governo ed alla nazione per paura del petrolio. Altrimenti non si potrebbe spiegare, che sia penetrato anche nelle canoniche l'affetto degl'Italiani verso il loro Sovrano. Ma ciò indica pure, che la chiesa romana finora era fuori di strada e che più della sana ragione valse l'opera di un pazzo a ricondurla sulla retta via. Con questa razza di avversarj ci vorrebbe un Haynau e non ministri troppo indulgenti.

RAMFIS.

* *

CAMPOFORMIDO, 1 Novembre.

Il parroco di Campoformido non solo si rifiutò di recitare l'*oremus pro rege* nella funzione di esultanza pel fallito colpo del cattolico romano Passanante, ma impedì, che la chiesa venisse ornata coi damaschi, come si costuma nelle solenni occasioni e come bramava il numerosissimo popolo accorso. Laonde il Municipio e le altre rappresentanze rimasero sorprese alla sacra impudenza del parroco. Ma tutti non si fermarono all'atto di sorpresa soltanto, poichè un adetto al servizio della Strada Ferrata gliene fece rimprovero. Il parroco rispose acerbamente. Dalle parole misurate si passò alle minacce. Il parroco mostrò i pugni serrati: il suo avversario, che sapeva di averne un pajo anch'egli, fece altrettanto e sul viso. La troppa vicinanza di due individui carichi di correnti contrarie fece sì, che si scaricasse il fluido. Il parroco ebbe qualche pugno sulle vermiglie guance.

NOLITE TANGERE CHRISTOS MEOS

Il *Cittadino Italiano* nel suo N. 25[illegible] blica a caratteri grossi quanto segue: [illegible] tolici si uniscano solidariamente per [illegible] battere la cattiva stampa, sporgendo [illegible] ai tribunali ogni qualvolta che un [illegible] od un periodico cerca diffamare od [illegible] la persona di qualche cattolico special[illegible] se rivestito di carattere sacro.

Malgrado questa minaccia, l'*Esam*[illegible] domanda umilmente permesso al geren[illegible] sponsabile del *Cittadino* di potere [illegible] nelle proprie colonne la notizia, che [illegible] la *Gazzetta di Messina*, dell'8 Nov[illegible] p. p. Eccone un brano:

« S'è potuto conoscere il ricatto d[illegible] mondo in quel di Nicosia, e il tentato [illegible] delle lire 10,000 al Barone Speciale, [illegible] Nicosia, sieno stati operati dalla stess[illegible] ciazione di malfattori.

« Questi sono circa una dozzina, tr[illegible] *non manca qualche musicante e l'in*[illegible] *sabile prete stavolta in persona d'*[illegible] *Imbarrato; un reverendo che ha, alter*[illegible] *servizii verso il Signore, quei più* [illegible] *verso malfattori d'ogni risma, e che* [illegible] *grado il suo abito talare, era segn*[illegible] *registro degli ammoniti.* »

Che meraviglia? Quando si ebbero i [illegible] la Cruz, si possono avere anche gli Imbar[illegible]

VARIETÀ.

Riportiamo dal *Secolo*, 30 Novemb[illegible]

Dal Messico ci giunge la notizia di [illegible] orribile. La rielezione dell'Alcalde d[illegible] (provincia di Puebla) certo Trinid[illegible] tez, di religione protestante, aveva [illegible] bato gli animi dei cattolici del paese [illegible] sti fanatici in gran numero si ra[illegible] presso un tal Soza per protestare e [illegible] alle mani coi protestanti; ma la [illegible] venne sciolta dalla pubblica forza, c[illegible] alcuni arresti. I cattolici allora si r[illegible] nuovamente in numero di circa due[illegible] armarono, liberarono i prigionieri e s[illegible] rono alla casa municipale gridando: [illegible] *religione! Morte ai protestanti!* L'A[illegible] ed i consiglieri municipali furono lo[illegible] vittime.

Dopo avere commesso questo delitto, [illegible] tolici si divisero in varie bande, pe[illegible] rono nelle case dei protestanti, massa[illegible] tutti quelli, che non ebbero il tempo d[illegible] tersi in salvo colla fuga. Il tempio [illegible] lico venne saccheggiato, la Bibbia e g[illegible] oggetti sacri abbruciati.

E che buoni cattolici quei Messica[illegible] sa, se i nostri fossero capaci di fare [illegible] tanto? Non siamo lontani dal creder[illegible] chè fin dal suo nascere il *Cittadino* [illegible] si rammaricava di non possedere la [illegible] di poter maneggiare il *palo turco* a s[illegible] cimento.

AVVISO.

Si pregano alcuni Abbonati [illegible] cordarsi, che noi siamo oltre la [illegible] del Quinto Anno. — *L'Amministr*[illegible]

P. G. VOGRIG, *Direttore respons*[illegible]

Udine, 1878 — Tip. dell'Esaminatore
Via Zorutti, N. 17